

LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE - STORIA

Convention Scuola 2020

LE STAGIONI DELLA DEMOCRAZIA

ALCUNE QUESTIONI TEORICHE SUL CONCETTO DI DEMOCRAZIA

GABRIELE TRIVELLONI

Giacomo Leopardi: *rido della felicità delle masse, perché il mio piccolo cervello non concepisce una massa felice composta d'individui non felici...Non si comprende come dal male di tutti gli individui senza eccezione, possa risultare il bene dell'universalità»* Lettera a Fanny Targioni Tozzetti, 5 Dic 1831

Una questione centrale della democrazia è l'opposizione che va colta tra la norma universale (KANT) e l'egualitarismo delle masse: un'uguaglianza degli individui della massa

C. Galli, *Il disagio della democrazia*, Einaudi Editore, 2011

due piste: la teoria della democrazia e la democrazia come compromesso.

i valori essenziali per la democrazia: *«l'uguaglianza davanti alla legge, la trasparenza della politica, l'autogoverno, la tolleranza di ogni diversità dei singoli, ciascuno riconosca il proprio obbligo verso la città, l'orientamento della politica al libero fiorire individuale e collettivo, l'andare di pari passo di lavoro e politica, di privato e di pubblico, di parole e prassi».*

Sembra la descrizione di un impossibile con il sospetto che non ci siano alternative nella consolazione che si tratterebbe di quel che abbiamo di meglio.

Galli rileva due osservazioni che contengono due possibili contraddizioni nella teoria della democrazia.

Società fondata sulla psicologia di massa: il soggetto è solo un soggetto titolare di diritti che stanno al posto dei rapporti costruiti su una norma che fa universo. Così i Diritti diventano i feticci della psicologia di massa.

Seconda osservazione: la democrazia è il governo del popolo, ma questo è un impossibile perché il popolo di questo governo del popolo non è mai esistito.

In verità il popolo appare nella storia della democrazia dal solo punto di vista giuridico: la sottomissione di tutti i suoi membri al medesimo ordine giuridico statale in cui si costituisce l'unità di molteplici atti umani, un sistema di atti individuali determinati dall'ordine giuridico dello Stato.

La formazione dell'ideale della democrazia si riscontra come compromesso difensivo durante l'elaborazione dell'amministrazione di privilegio e preferenze sociali nelle

società predemocratiche: per eliminare il privilegio e le preferenze viene l'idea che è meglio essere tutti uguali.

Il fatto è che non siamo tutti uguali. Ad esempio la proprietà privata fa disuguaglianza, e allora mette in discussione l'universalità della legge.

L'ideale della democrazia allora ha bisogno di rinforzarsi come "la comunità dei fratelli", che uccidono il sovrano presupposto.

Avviene questo spostamento nel 600 e 700 in cui anziché lasciare la sovranità del fare le leggi nelle mani del sovrano assoluto, la si sposta ai cittadini.

Lo stato di diritto democratico nasce con le costituzioni o meglio come costituzione. L'uomo di cui parlano le Carte settecentesche che pongono l'uguaglianza, la libertà e la proprietà come diritti individuali di ciascuno, quindi universali, è proposto come un ente, singolo dotato di tali diritti.

Un individuo nello Stato ha una doppia vita in quelle Costituzioni: *diritti dell'uomo e del cittadino*, l'individuo è diviso fra uomo e cittadino.

Dunque, l'uomo è diviso in due, il cittadino e l'uomo: l'uomo è quello che ha diritto alla libertà, all'uguaglianza, alla proprietà, alla sicurezza ecc. questo è l'uomo e non il cittadino. Il cittadino è l'uomo come dovrebbe essere, l'uomo morale. È l'uomo vero in astratto. Il cittadino è definito politicamente come una figura morale al servizio dell'uomo.

Nasce l'idea che noi siamo idealmente uguali, da qui si deduce che nessuno deve comandare un altro, ma sappiamo che se nella realtà vogliamo essere tutti uguali, dobbiamo lasciarci comandare altrimenti c'è l'anarchia. Quindi la società inizia con una rinuncia, quella della libertà naturale e lo stato di diritto democratico definisce la libertà con il "Fai quello che vuoi finché non nuocerai ad un altro".

Il concetto di libertà con la democrazia si trasforma. La libertà viene ceduta allo Stato per poi riceverla di ritorno. Come concedere che uno uguale a me comandi me? Come può sostenersi ancora l'idea di libertà? La soluzione migliore che ha trovato la storia è la democrazia. Lo stato di diritto rende tollerabile ciò che sarebbe intollerabile, l'idea di uguaglianza rende tollerabile il governo: a comandarmi non sarà uno uguale a me, a comandarmi è lo Stato, cioè a governare è questa persona astratta che è lo Stato, una ipostatizzazione che rende tollerabile l'idea di essere governati.

BOCKENFORDE, *La nascita dello Stato come processo di secolarizzazione* (1967) "di che cosa vive lo Stato e dove trova la forza che lo regge e che gli garantisce omogeneità, dopo che la forza vincolante proveniente dalla religione non è e non può più essere essenziale per lui?"

“fino a che punto i popoli uniti in Stati possono vivere sulla base della sola garanzia della libertà, senza avere cioè un legame unificante che preceda tale libertà?”

“Lo Stato liberale secolarizzato vive di presupposti che esso di per sé non può garantire. Questo è il grande rischio che esso si è assunto per amore della libertà. Da una parte esso può esistere come Stato liberale solo se la libertà che esso garantisce ai suoi cittadini, si regola dall'interno, cioè a partire dalla sostanza morale del singolo e dall'omogeneità della società. D'altra parte però, se lo Stato cerca di garantire da sé queste forze regolatrici interne, cioè coi mezzi della coercizione giuridica e del comando autoritativo, esso rinuncia alla propria liberalità e ricade – su un piano secolarizzato – in quella stessa istanza di totalità da cui si era tolto con le guerre civili confessionali.”

“la democrazia non rappresenta né un qualcosa che si dà a priori né una mera possibilità della convivenza umana, quanto piuttosto una produzione dell'evoluzione storica e della cultura politica”.

Ci sono elementi costitutivi della democrazia che precedono storicamente e logicamente ogni costituzione. I presupposti etici del fenomeno democratico si possono riassumere nella formula “ethos della partnership”.

Il senso della costituzione sta nel fatto che essa è “ordinamento giuridico del processo di integrazione nel quale lo Stato ha vita reale”.

“se è vero che in democrazia non può esservi un principio assoluto di unità politica che preesiste alla costituzione, è anche vero che quest'ultimo è necessariamente preceduto da una volontà costituente capace di ordinarsi, e dunque già in sé configurabile come prima forma di unità politica”.

Comunità e società di Ferdinand Tönnies, 1887, costruzione di due assetti di legame sociale:

- quello della società in cui gli individui entrano in relazione grazie a un regime pattizio, per economia dei soggetti, pensato posto e voluto, quindi un artificio;
- quello della comunità tenuto insieme da una qualche “mano invisibile”, radicata nella natura del popolo.

Se pensiamo alla libertà dell'uomo come ente naturale non è possibile. È sempre ad un passo dal trasformarsi in dittatura; basta imporre un regime d'eccezione e ci saranno leggi d'eccezione, nel 900 ne abbiamo già visti due.

L'ideale della democrazia ci vuole convincere della inerenza costitutiva del concetto di “massa” o “gruppo” come un fattore del pensiero individuale. Gruppo è un concetto che si deve idealmente formare in noi; la democrazia è la via per cui dovremmo arrivare a credere che la massa sia un istituto del pensiero individuale.

Nazismo e fascismo sono stati due regimi totalitari nati come esigenza all'interno di uno stato di diritto. La parola popolo ha avuto una tragica storia novecentesca. Una storia antiggiuridica prima che antidemocratica. In entrambi la parola popolo significava un'essenza, un monolite ontologico, cioè non giuridico, meglio una realtà mistica, un corpo mistico. Gli elementi di tale corpo, gli uomini, sono elementi di un mistico insieme matematico, trattabili con il calcolo. Siamo all'idea antiggiuridica della democrazia nella versione di calcolabilità algoritmica.

Però poi viene un momento nella storia degli individui, come nella storia della civiltà, in cui si arriva ad afferrare il vero senso del rapporto di comando. Si arriva ad afferrare che muovendosi così non si arriva a capo di nulla, e quindi si comprende che la vera natura di questo rapporto di soggezione è che esige solo obbedienza e non lavoro. Anzi, proibisce di avere scopi che siano elaborati in capo ai soggetti.

Il vantaggio della democrazia rappresentativa come la conosciamo noi è nel non impedire che ogni individuo sia sede del diritto che designa la relazione di ognuno con tutti gli altri, non oppone obiezione istituzionale all'essere dell'uomo come colui che trova un socio in un altro uomo, uno che con un altro fa produzione di bene che può dirsi comune per giudizio intersoggettivo dei suoi frutti. Il soggetto ha una sovranità in quanto inizia associandosi dei partner, fa rapporto con l'altro come alleato.

Oggi è in crisi questo. Si è fatta estrema l'ostilità all'individuo come persona giuridica, cioè giuridicamente capace come istituzione.

La "modernità" avrebbe dovuto essere la ri-costituzione di un soggetto che si pone come istituzione di rapporto con i suoi Altri in quanto capace di giudizio di affidabilità su di essi. Con un'autorità sovrana grazie alla quale il soggetto sa difendersi dagli attacchi a questa sua costituzione legislativa, diventando non solo avente diritto ad essere protetto, ma prima ancora capace di proprio giudizio di difesa. Il soggetto ha una norma che gli permette di giudicare ciò che dall'altro gli proviene di buono o meno.

Altrimenti dobbiamo affermare il principio che il sacrificio individuale a favore del sistema di potere soggiogante valga in cambio di una ricompensa successiva e a condizione che valga solo per alcuni, i più servizievoli al sacrificio stesso.

La povertà conseguente è il prodotto di un uomo che ha smarrito il pensiero del rapporto che inizia dall'appuntamento con l'altro, e per mezzo dell'altro generare relazioni produttive di ricchezza in ogni senso, legami e soci per una *societas*.

Crisi della democrazia è pensare che ciò che è risposta alla domanda di un bene venga "da" un altro e non "per mezzo" di un altro con cui fare alleanza.

Frase famosa è: "la mia libertà finisce dove incomincia la tua".

Suona come una benevola concessione, per una mia rinuncia in segno di rispetto, alla libertà altrui. Dunque libertà comporterebbe: concessione all'altro, rinuncia per rispetto, e che finisca. Se proviamo a rovesciarla troviamo... "la tua libertà finisce dove incomincia la mia". Apparentemente il significato è identico, vista l'intenzionale reciprocità, con le stesse tre condizioni. Ma è proprio così? Il suo significato suona diverso e forse si svela veramente.

"la tua libertà finisce dove incomincia la mia". È una esortazione con un significato di minaccia: "non compiere atti di tua iniziativa che mi implicino, magari offrendomi delle opportunità, perché li respingerò a priori. La tua libertà non deve raggiungermi e incrementare i miei atti".

È la teorizzazione che la libertà altrui nei nostri confronti rappresenti una minaccia a priori di danno, o fastidio. Invece di esercitare un sapere giudicante l'eventuale danno e saperlo imputare caso per caso.

Da un certo momento storico, salvo i contesti di guerra civile, non è stata più la schiavitù il problema sociale ma la libertà.

Se la libertà non è il libero moto verso la soddisfazione con e per l'apporto pacifico che l'altro mi può dare, la libertà diventa la motivazione del tenere la distanza dall'altro, dalla meta rinunciata e del rimando a un domani vanificato.

Libertà di prendere le distanze e rimandare a domani ciò che si può.

Essere cittadino è avere la competenza della Costituzione. Se veniamo buttati fuori dall'aver competenza in essa diventiamo massa. Ed è meglio non fidarsi delle masse trattate come masse.

Il diritto si forma anzitutto nel tessuto della vita sociale e nella realtà quotidiana delle nostre comunità nazionali e internazionali. Ciascuno di noi con le sue scelte e i suoi atti, le sue decisioni e il suo pensiero è anche un po' legislatore. (Cartabia)